

7.0 La terza migrazione

“Dopo la prima comparsa dei Rom in Europa e l'ondata di emigrazione successiva all'abolizione della schiavitù in Romania (“Seconda migrazione”, intorno al 1850), l'ultimo movimento migratorio dei Rom, dall'Europa orientale verso l'Europa occidentale ebbe luogo nella seconda metà del XX secolo. Questa “Terza migrazione” deve essere considerata in connessione con fattori esterni, quali: la guerra, i cambiamenti politici e le connesse crisi economiche, che costrinsero molte persone a lasciare il proprio Paese d'origine. Nel caso dei Rom, occorre aggiungere anche il razzismo diffuso e la discriminazione in tutte le aree della vita quotidiana.”



INTRODUZIONE

Fino ad oggi, l'immagine dello “zingaro” è stata determinata da una romantica idea, alquanto trasfigurata, di uno stile di vita “libero”, “vagabondo”. I Rom sono spesso visti come una popolazione “mobile”, “che migra con facilità”. Ma in realtà, oggi, la stragrande maggioranza dei Rom si è sedentarizzata. Così, i movimenti migratori dei Rom, nella seconda metà del XX secolo, possono essere principalmente attribuiti a fattori esterni, quali guerre, instabilità politica ed economica, razzismo, discriminazione o sistematica violazione dei diritti umani. In questo modo, i Rom migranti sono, al pari degli altri migranti (o rifugiati), persone che hanno lasciato il loro Paese d'origine per ottenere un migliore tenore di vita, nel medio o lungo termine, o che hanno bisogno di immediata protezione o di asilo [III.2,3].

Le dichiarazioni sul numero dei Rom si basano su stime riguardanti l'intera Europa, poiché molti, durante i vari censimenti, non si registrano come Rom. Inoltre, è la nazionalità e non l'appartenenza etnica degli immigrati ad essere registrata nei Paesi; quindi, il numero di migranti e rifugiati rom nell'Europa occidentale può solo essere stimato. Alcune stime contano tra i 200.000 ed i 280.000 Rom migrati da Est verso Ovest, e stabilitisi soprattutto nei Paesi limitrofi all'ex Blocco socialista, quali Germania, Austria e Italia. Rispetto al generale andamento della migrazione Est-Ovest, la quota-Rom è piuttosto bassa. In alcuni Paesi dell'Europa occidentale, dove i Rom vi sono emigrati negli ultimi decenni, costituiscono una notevole parte della popolazione Rom generale. Per esempio, le stime dicono che circa l'80% dei Rom svedesi sono Rom provenienti da Jugoslavia, Finlandia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria.

LAMIGRAZIONE NEL CORSO DEL RECLUTAMENTO DEI “LAVORATORI STRANIERI”

All'inizio degli anni '60, alcuni Paesi dell'Europa occidentale iniziarono a colmare la loro domanda interna di lavoro – principalmente manuale – assumendo lavoratori stranieri. Per esempio, l'Austria aprì un Ufficio di reclutamento ufficiale ad Istanbul, nel 1964. Di conseguenza, circa 100.000 persone disposte a lavorare, principalmente come lavoratori non qualificati, furono portate in Europa occidentale [Ill. 4].

I c.d. “lavoratori stranieri”, chiamati generalmente “Gastarbeiter” (lavoratori immigrati, letteralmente “lavoratori ospiti”, termine tedesco in uso sin dal 1968), furono reclutati soprattutto in Spagna, Grecia, Turchia e Jugoslavia; ed una parte considerevole di loro erano Rom. La maggior parte di loro proveniva dalla ex Jugoslavia, che, a differenza del resto del Blocco comunista, offriva una politica di mobilità liberale. Dal 1965 in poi, le Autorità jugoslave permisero ufficialmente una migrazione a scopo lavorativo, di tipo controllato: pochi anni dopo sarebbe stato possibile viaggiare verso l'Europa occidentale con un semplice

visto turistico. I Rom jugoslavi, emigranti soprattutto dalle regioni più povere della Serbia, della ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e dalla Bosnia-Erzegovina si recarono perlopiù in Europa occidentale, in particolare in: Italia, Austria, Germania, Francia e Paesi Bassi. Molti di loro furono impiegati nelle fabbriche o in edilizia; altri servirono come lavoratori stagionali. La stragrande maggioranza aveva già trovato un lavoro permanente all'arrivo, altri tentarono semplicemente la fortuna. Ritornare nel Paese d'origine era comune, e molti Rom utilizzavano i soldi che avevano guadagnato per delle case nel loro Paese d'origine, anche se questo fenomeno migratorio è stato considerato come limitato nel tempo. Infatti il legame con il Paese ospitante si è rafforzato sempre più nel corso degli anni ed, alla fine, il centro della vita si è spostato nel nuovo Paese “natale” [Ill. 5].

ANDANDO VERSO OVEST – LA CADUTA DELLA CORTINA DI FERRO

L'euforia iniziale, a seguito della caduta della Cortina di Ferro nel 1989, scomparve presto. Contrariamente

Country	Total Population	Official Number	Estimate	Country	Total Population	Official Number	Estimate
Albania	3,549,841	1,261	90,000–100,000	Luxembourg	442,972	N/A	100–150
Austria	8,150,835	95	20,000–25,000	Macedonia	2,046,209	43,900	220,000–260,000
Belarus	10,350,194	11,283	10,000–15,000	Moldavia	4,431,570	11,600	20,000–25,000
Belgium	10,258,762	N/A	10,000–15,000	Netherlands	16,171,520	20,000	35,000–40,000
Bosnia-Herzegovina	3,922,205	9,092	40,000–50,000	Norway	4,525,000	356	500–1,000
Bulgaria	7,928,901	370,908*	700,000–800,000	Poland	38,633,912	25,000–30,000	50,000–60,000
Croatia	4,334,142	6,695**	30,000–40,000	Portugal	10,084,245	44,600	45,000–50,000
Cyprus	762,887	N/A	500–1,000	Romania	21,698,181	535,250	1,800,000–2,500,000
Czech Republic	10,264,212	11,716*	250,000–300,000	Russia	145,470,197	152,939	400,000
Denmark	5,352,815	N/A	1,500–2,000	Serbia and Montenegro	10,677,290	143,519**	400,000–450,000
Estonia	1,423,316	N/A	1000–1,500	Slovakia	5,379,455	89,920	480,000–520,000
Finland	5,194,901	10,000	7,000–10,000	Slovenia	1,930,132	2,293	8,000–10,000
France	59,551,227	N/A	280,000–340,000	Spain	40,037,995	325,000–450,000	700,000–800,000
Germany	83,029,536	50,000–70,000	10,000–130,000	Sweden	8,875,053	20,000	15,000–20,000
Greece	10,623,835	150,000–300,000	160,000–200,000	Switzerland	7,283,274	N/A	30,000–35,000
Hungary	10,174,853	190,046	550,000–600,000	Turkey	66,493,970	N/A	300,000–500,000
Ireland	3,840,838	10,891	22,000–28,000	Ukraine	48,760,474	47,914	50,000–60,000
Italy	57,679,825	130,000	90,000–110,000	United Kingdom	59,778,002	90,000	90,000–120,000
Latvia	2,385,231	7,955	2,000–3,500				
Lithuania	3,610,535	N/A	3,000–4,000	Total	795,101,136	2,281,577–2,581,577	6,105,600–8,625,150

Ill. 2 – Numero di Rom per ogni nazione

Fonti: Gli uffici statistici nazionali dei Paesi che sono stati consultati, sono: CIA World Factbook (Washington, DC); l'Unione Europea “relazioni periodiche dei paesi candidati all'adesione nell'Unione europea”; rapporti governativi forniti al Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale; relazione governativa relativa al quadro della Convenzione fornita al Comitato del Consiglio d'Europa; “N / A” indicano che i dati ufficiali non sono disponibili. Alcuni Paesi hanno fornito stime ufficiali (vedi per esempio Finlandia, Germania, Grecia, Italia, Moldova, Paesi Bassi, Polonia, Spagna, Svezia e Regno Unito). La fonte delle stime è fornita da ONG in Liégeois e Gheorghe (1995).

* Censimento 2001 ** Censimento del 1991

(da Diritti dei Rom 1/2004, p. 9 e ss.)



Ill. 4 – Arrivo dei lavoratori immigrati a Vienna, aprile 1964.
(da Gürses et al. 2004, p. 92)

all'approccio desiderato sia da Est che da Ovest, la disapprovazione da parte dell'Occidente, crebbe in ragione dell'afflusso dei c.d. "rifugiati economici". Politicamente, questo atteggiamento si tradusse, in molti Paesi dell'Europa occidentale in un'intensificarsi dell'immigrazione e delle leggi sull'asilo. Molte persone dell'ex Blocco comunista riposero grandi speranze su un futuro stabile e sicuro in Occidente.

Il punto di svolta politico aveva causato cambiamenti economici che avevano messo i lavoratori in condizioni di grande difficoltà, inclusa una situazione di esposizione alla disoccupazione. I Rom furono tra i più grandi perdenti di questa fase di transizione. Furono spesso impiegati come operai non qualificati. In questa situazione anche di licenziamenti, i Rom iniziarono a perdere le speranze per il lavoro futuro. Fino ad oggi, i tassi di disoccupazione tra i Rom hanno raggiunto quote pari anche all' 80-90% dei disoccupati in alcune regioni dell'Europa centrale ed orientale. Il cambiamento politico nell'ex Blocco comunista portò anche ad un risentimento crescente ed ad attacchi per motivi razziali, contro i Rom. La rabbia per le difficoltà economiche è stata sfruttata da alcuni media e politici, secondo i quali gli "zingari" sono facili bersagli. Per esempio, il quotidiano ceco "L'Espresso" avvertì, in un articolo apparso il 2 luglio 1990, che la fertilità degli "zingari" avrebbe potuto causare una "catastrofe" fino al risultato che "entro un secolo, il Paese sarebbe stato rinominato *Republika Romská*" [Ill.8]. Mentre nella ex

Cecoslovacchia, furono commessi degli atti di violenza contro i Rom, soprattutto da parte dei c.d. skinheads (teste rasate). In Romania, i Rom divennero il bersaglio di atti di violenza in stile pogrom. Il 12 giugno 1990, i Rom furono vittime di minatori irruenti, che erano stati chiamati nella capitale dal Presidente Iliescu per porre fine alla protesta contro la vecchia guardia politica. Una parte della folla andò nei quartieri abitati dai Rom, picchiandone gli abitanti e distruggendone le proprietà. Fatti simili sono accaduti da allora in poi in diverse città di tutta la Romania, dove etnia ungherese e rumena hanno attaccato, con violenza, i loro vicini Rom. Nel periodo tra il 1990 ed il 1995, furono registrati una trentina di atti di violenza, che in alcuni casi portarono alla morte delle persone [Ill. 6, 7]. La combinazione di violenza, discriminazione e razzismo, la cattiva situazione economica e sociale, la povertà assoluta e la sfiducia nelle Istituzioni pubbliche furono causa di forti paure nei Rom dell'Est europeo, spingendoli ad emigrare [Ill.9].

I Rom rumeni in fuga hanno costituito una parte considerevole della migrazione Est-Ovest del recente passato (dal 1990). Alcune stime contano circa 70.000 Rom rifugiati fino all'anno 1992, nella sola Germania che al pari di altri Paesi, fu, tra le altre ragioni, fonte di attrazione per coloro che volevano emigrare, poiché i Paesi già ospitavano membri della stessa famiglia od amici. Inoltre, una emigrazione generale dalla Romania verso la Germania, iniziò nel corso di specifiche politiche di "rinvio" relative ai coloni tedeschi della Transilvania e del Banat: nel solo 1990, circa 80.000 sassoni e svevi lasciarono la Romania. Un altro Paese,

L'ABRACADABRA DELLE STATISTICHE ROM

È ampiamente accettato che le statistiche demografiche e sociali sui Rom non esistono [...]. Il motivo può essere ricondotto alle autorità dei governi Rom, i quali hanno trovato inopportuno raccogliere le statistiche correlate ai Rom. I Rom si fidavano poco dei "Gedze" (non Rom) che visitavano i loro ghetti con i questionari. Le autorità e i media sono ambivalenti, [...]. Allo stato attuale le statistiche relative ai Rom sono intrappolate in una serie di problemi giuridici e politici, comprese le leggi sulla protezione dei dati, i diritti costituzionali di scegliere liberamente la propria identità etnica, la necessità di codifiche etniche, dati disaggregati per le agende anti discriminazione. Va notato che in alcuni paesi, i Rom sono riluttanti a rivelare la loro identità. Tra i Paesi con una imponente presenza Rom, la Bulgaria è un esempio di un paese in cui il divario tra i dati del censimento e le stime è relativo: le stime sono solo doppie rispetto ai dati del censimento [...]. Al contrario, i Rom cechi presentano una vera e propria statistica Rom. Mentre governo e fonti indipendenti stimano che circa un quarto di milione di Rom vivono nel Paese, il più recente (2001) censimento ha dato come numero solo 11.716 unità [...].

Ill. 3 – (da Diritti Rom 1/2004, p. 8 e ss.)

Dragan, costruiva pentole, mestiere insegnatogli da suo padre, non aveva mai pensato di restare a Vienna: “Nel 1970, quando era bambino, Dragan e Mirza si sono trasferiti in Austria per guadagnare più soldi, il loro figlio era rimasto con i nonni in Serbia. Il secondo figlio nacque nel 1971, e non avevano abbastanza spazio nella piccola casa di lavoro a Vienna. La coppia voleva restare in Austria solo per un breve tempo, ma l'occasione per guadagnare denaro era così allettante che Dragan e Mirza stanno ancora (...) vivendo in Austria (...) Nel frattempo hanno costruito una casa in Serbia, mai utilizzata. Il padre di Dragan è morto, e sua madre con i suoi figli si è trasferita a Vienna. Entrambi i figli si sono sposati e hanno messo su famiglia”.

Ill. 5 – (tradotto da Heinschink / Hemetek 1994, p. 181 e ss.)



Ill. 6 – Una casa in Plăieșii Romani de Sus poco dopo lo scoppio della violenza nel giugno 1991.

(da Haller 1998, p. 38)

obiettivo alquanto popolare, fu la Francia. Entrambi i Paesi avevano un ridotto numero di Rom rumeni ivi immigrati nel 1980, i quali avevano presentato domanda d'asilo, anche se il loro status continuava ad essere poco chiaro.

All'inizio degli anni '90, è documentato l'arrivo di molte centinaia di Rom nelle città francesi, quali Rubaix, Tolosa o Nanterre, ma in molti casi questi furono poi espulsi.

Il numero crescente di Rom rumeni in Europa occidentale e la generale migrazione Est-Ovest ha avuto un forte impatto sui blocchi crescenti posti al di fuori dalle frontiere. Quest'ultimo processo emerse soprattutto con l'introduzione dei regimi dei visti e con sempre più rigorose normative in materia di immigrazione ed asilo. Alcuni Paesi firmarono dei trattati bilaterali per riprendere gli emigrati, che erano più o meno apertamente diretti contro “i rifugiati per povertà” e che portarono all'espulsione di molti Rom. Nel novembre 1992, entrò in vigore il trattato bilaterale sulle espulsioni, tra Germania e Romania, che prevedeva l'espulsione dei Rom dopo un rigetto della domanda d'asilo. Questo esempio fu seguito dalla Francia, nel 1994.

In Austria, i visti per i turisti rumeni erano già stati introdotti nel 1990. Anche i Paesi di transito, quali la Polonia, l'ex Cecoslovacchia e l'Ungheria resero gli ingressi più difficili. Inoltre, furono firmati dei trattati ad hoc con i Paesi di destinazione, per esempio tra Repubblica Ceca e Germania (1994). Molti immigrati furono respinti verso i Paesi di origine o oltre le frontiere dei Paesi di transito. In Europa occidentale, l'immigrazione dei Rom dell'Europa orientale attirò grande attenzione da parte dei media e della politica. Il mito dello “zingaro” itinerante, che vagabonda, privo di nazionalità, fu ritenuto perfetto nell'ambito “dell'intensificarsi del dibattito sulle migrazioni”. Alcuni media tedeschi parlarono del Paese che era “sommerso” dagli “zingari” dell'Europa dell'Est, che erano generalmente etichettati come “rifugiati economici” e “richiedenti-asilo a causa della povertà” [Ill. 10, 11].

All'inizio degli anni '90, i giovani della destra radicale iniziarono a perpetrare degli attacchi contro i richiedenti-asilo in molte città tedesche. A Rostock, Hagen, Lebach, Bottrop, Herford, Essen, Lipsia ed in altri luoghi furono commessi veri atti di violenza, a volte anche seguiti da saccheggi. Anche i Rom furono tra le persone interessate. Non solo i Rom rumeni fuggirono verso l'Europa occidentale. In tutta l'area dell'Europa centrale ed orientale, iniziò un movimento migratorio da parte dei Rom, a seguito dell'apertura delle frontiere orientali. I Rom provenienti da Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria o Polonia riposero le loro speranze in un nuovo inizio in Occidente. Per molti, comunque, il viaggio finì in un campo di accoglienza, a volte neppure nel Paese di destinazione, ma in Paesi di transito, quali la Polonia, l'Ungheria o l'ex Cecoslovacchia [Ill. 13].

ALLA RICERCA DELLA POLITICA DI ASILO -

L'ONDATA MIGRATORIA A PARTIRE DALLA METÀ

DEGLI ANNI '90

Sulla scia dell'intensificarsi dei controlli alla frontiera, di normative di settore sempre più rigorose e di un rafforzamento della rete degli accordi di espulsione tra Paesi di destinazione e Paesi di origine, si fermò la prima forte ondata migratoria dall'Europa dell'Est. Ancora a metà degli anni '90, la comparsa di piccoli gruppi di Rom provenienti da: Bulgaria, Repubblica Ceca, Polonia, Romania e Slovacchia attirò l'attenzione dei media e della politica in Paesi, quali: Belgio, Finlandia, Francia, Canada, Norvegia, Svizzera e Gran Bretagna.

In realtà questa attenzione fu causata da gruppi relativamente piccoli, non più di un qualche centinaio di persone, all'anno.

L'agitazione per questi immigrati può essere ricondotta a quei pregiudizi profondamente radicati contro gli

“In Plăieșii de Sus, nella casta di Harghita, una cittadina di 3.200 abitanti, 200 dei quali Rom, gli abitanti del villaggio bruciarono 28 case e uccisero un uomo nel giugno del 1991. La sequenza di eventi è iniziata il 6 giugno del 1991, quando quattro uomini rom hanno picchiato Ignac Daro, perché interferiva su come trattavano il loro cavallo. Poco dopo l'incidente, la folla ha picchiato due innocenti, due vecchi rom per vendetta. Uno di loro, il signor Ádám Kalányos, morì più tardi per le ferite che aveva subito. Nel frattempo la polizia ha arrestato i quattro uomini Rom. Due giorni più tardi apparve il segnale di avvertimento alla periferia della città, che diceva che l'indomani sera, 9 giugno, le case degli zingari ancora in piedi sarebbero state date alle fiamme. I Rom informarono la polizia e i vigili urbani del paese, ma invano. Non intervenne nessuno. La domenica pomeriggio scapparono dalle loro fattorie. Un gruppo organizzato di abitanti del villaggio poi tagliò i fili elettrici nell'insediamento Rom (per evitare un corto circuito che avrebbe lasciato l'intero villaggio senza elettricità). Fu abbattuto il palo del telefono che collegava il paese con il vicino villaggio di Miercurea Ciuc, e dopo incendiarono le 28 case dei Rom. Altri eventi seguirono in Vălenii Lăpușului, Maramureș il 13 agosto 1991, dove gli abitanti bruciarono 18 case e in Cărpiniș, Contea di Timis, il 17 marzo 1993, dove furono distrutte cinque case. A questo punto, però, i mass media avevano già perso interesse per il tema”.

Ill. 7 – (da Haller 1998, p.37)

“zingari” ed alla presenza di questi rifugiati, che – diversamente dagli altri Rom - viaggiavano da soli, o comunque in piccoli gruppi familiari. Le ragioni di questa fuga furono, in molti casi, gli atti di violenza da parte degli skinheads, la mancanza di sicurezza a fronte degli attacchi di gruppi di destra, la discriminazione, le molestie da parte delle Autorità locali e della polizia, la povertà, la disoccupazione e la mancanza di adeguate possibilità di istruzione [Ill. 14-16].

Solo raramente fu riconosciuto il diritto di asilo, in base alla Convenzione di Ginevra, poiché le gravi violazioni dei diritti umani, la discriminazione ed il razzismo non furono considerati come forme di persecuzione politica aperta. Al contrario, i Paesi di origine furono considerati come “Stati-terzi sicuri”. Inoltre, si affermò che persino nel caso di discriminazione importanti non vi erano stati casi di persecuzione da parte dello Stato [Ill. 19].

“Una popolazione socialmente inadeguata”

Il discorso del Premier slovacco Vladimír Mečiar, tenuto il 4 settembre del 1993, nella città di Spiš, suscitò il clamore dei media internazionali, quando affermò: “Era necessario limitare la riproduzione allargata della popolazione socialmente e mentalmente non adattabile, diminuendo gli assegni familiari”. Secondo la traduzione ufficiale, il discorso del premier diceva: “loro, gli zingari, vengono percepiti come un problema per la comunità, in quanto gruppo che sta crescendo di dimensioni. ... questo significa che se non trattassimo con loro ora, loro lo faranno con noi più tardi. ... un'altra cosa da considerare è la riproduzione allargata della popolazione socialmente inadeguata”.

Ill. 8 – (abbreviato da Crowe 1995, p. 66)

La maggior parte dei Paesi reagì all'immigrazione, introducendo l'obbligo di visto. Nel 2001, la Gran Bretagna dispose alcune guardie di frontiera all'aeroporto di Praga, al fine di prevenire l'emigrazione di possibili aspiranti richiedenti-asilo. D'altra parte, il fatto che la Francia concedesse asilo politico ai Rom ungheresi (2001) creò malcontento tra gli ungheresi stessi, poiché metteva in cattiva luce le politiche ungheresi di settore.

FUGGENDO DALLA GUERRA NELLA EX-JUGOSLAVIA

Le stime dicono che fino alla metà degli anni '90, fino a mezzo milione di persone fuggì dal caos della guerra nella ex-Jugoslavia. Anche se il numero di Rom tra i rifugiati non è noto, è molto probabile che vi erano molti Rom tra loro. Diecimila Rom fuggirono dalla guerra in Bosnia-Erzegovina tra il 1991 ed il 1995, e chiesero asilo politico in: Austria, Italia, Svezia, Gran Bretagna, Germania e Svizzera [Ill. 17]. Molti fuggirono poiché temevano di trovarsi in mezzo a due gruppi etnici in guerra tra loro o poiché vivevano nelle aree, oggetto degli scontri. I Rom furono respinti da entrambe le parti in conflitto. Inoltre, alcuni dei Rom bosniaci erano musulmani, e quindi minacciati ancor di più. Ad esempio, l'insediamento rom, relativamente grande di Bijeljina (Bosnia-Erzegovina), che contava quasi 8.000 abitanti, fu smantellato quasi completamente.

In molti casi, intere comunità fuggirono insieme, mentre gruppi familiari individuali si recarono nei Paesi dove avevano già parenti o amici. In Germania, furono “tollerati”, ed il loro status giuridico “limitato” ad un periodo di tempo incerto. Ad oggi, il ritorno in Bosnia-Erzegovina da parte delle minoranze risulta ancora difficile, se non impossibile, a causa dell'irrisolta distribuzione della proprietà e delle garanzie. Inoltre le misure adottate in Germania, alla fine degli anni '90, miravano a far ritornare le persone, volontariamente. I rifugiati furono espulsi verso la Bosnia, anche senza il loro consenso - un Paese che, dopo la guerra, si era organizzato sulla base delle etnie, e dove i Rom non avevano un posto [Ill. 18].

Il conflitto in Kosovo innescò un'altra ondata di emigrazione. All'intensificarsi del conflitto nell'estate del 1998, furono espulsi centinaia di migliaia di kosovari-albanesi e Rom. Il ritorno degli albanesi nel giugno 1999 causò

Come un intellettuale Rom ha espresso il pretesto per la migrazione: "I rischi di essere zingaro in Romania nel 1990 ha persuaso tutti, offrendo loro un'opportunità di rifugiarsi all'estero; forse non è meglio lì, ma almeno si può nutrire la speranza che sta solo a voi mantenere la vostra dignità".

Ill. 9

un'altra fuga da parte dei Rom. Dopo l'invasione delle truppe della NATO, gran parte della popolazione albanese e degli estremisti albanesi si rivoltarono contro i Rom, "Egyptiane" e "Ashkalije", anche se erano fuggiti insieme, in precedenza. Questa "pulizia etnica" accadde proprio sotto gli occhi della Comunità internazionale. In Kosovo, delle 19.000 case appartenenti ai Rom ne furono distrutte 14.000, oltre a 75 insediamenti. Dovettero, dunque, fuggire dal Kosovo fino all'80% dei circa 150.000 Rom, "Egyptiani" e "Ashkalije". La maggior parte fuggì verso Paesi confinanti e verso le regioni della ex-Jugoslavia, soprattutto in Serbia e Montenegro e nella ex Repubblica Jugoslava di Macedonia; altri verso l'Europa occidentale o gli Stati Uniti. Mentre questi venivano di solito collocati nei campi di accoglienza in

Paesi terzi, coloro che restavano in Serbia e Kosovo, venivano considerati come "IDPSs (persone sfollate all'interno del Paese)". Fino a quel momento, per molti rifugiati, il ritorno fu impossibile a causa della situazione di pericolo di vita. Un simbolo dell'effetto devastante del conflitto sulle comunità, già esistenti in Kosovo, emerge dalla situazione dei Rom di Mahalla, presso Mitrovica (che prima della guerra contava 8.000 persone), e di cui non è stata ricostruita neanche una singola casa.

ESSERE MIGRANTE IN UN PAESE STRANIERO

Nei Paesi di accoglienza, la maggior parte dei migranti hanno dovuto affrontare un inizio completamente nuovo. Devono adeguarsi a tutto: nuovi ambienti, lingua e cultura. I permessi di residenza per gli immigrati Rom in Europa occidentale variano. Molti Rom, arrivati nel 1960 come "lavoratori stranieri", dispongono già di un permesso di residenza permanente o della nazionalità ed i loro bambini nascono nel nuovo Paese. Altri optano per permessi di lavoro e soggiorno permanente, mantenendo la loro nazionalità di origine ed un forte rapporto con il Paese natale.

I loro figli crescono tra due culture. Mentre le tradizioni culturali sono sostenute dalla cerchia familiare, in cui sono parlati sia il Romani che la lingua del Paese di origine, a scuola socializzano nella lingua e nella cultura della loro nuova casa. Lo scontro di diversi valori culturali, i contatti persi con la famiglia a causa della migrazione e le strutture familiari "fatiscenti" portano ad una disgregazione di antiche tradizioni. Lo stesso vale per la lingua romani, che - parlata solo all'interno della famiglia e non supportata da misure educative esterne - è soggetta a forti pressioni di assimilazione [Ill. 20]. La situazione è ancora peggiore per coloro che non hanno un permesso di soggiorno permanente, al pari di quanto accadeva a coloro che, per esempio, chiedevano asilo politico, agli inizi degli anni '90. Sempre più rigorosi in materia, i regolamenti di asilo e di

La rivista "Der Spiegel" riporta di aggressioni da parte della popolazione tedesca nei confronti dell' "ondata migratoria di zingari": "... Già il panico aumenta in alcune città, come a Saarland Lebach. Al fine di proteggere la popolazione contro i 1400 zingari che vivono in questa città con lo status di rifugiati politici, con una popolazione complessiva di 22.000 abitanti, il sindaco ha la casa municipale e la piscina barricate. A Bottrop, la popolazione locale cerca di impedire un insediamento zingaro attraverso un sit-in. A Herford, i cittadini annunciano la formazione di una "milizia" con gli zingari; e a Essen, per il momento, la rabbia dei cittadini è sfociata nella formazione di bande di teppisti in accordo con la polizia. E gli skinheads volevano pagare 5000 marchi tedeschi alla destra radicale, per degli attacchi contro i vicini indesiderati.

Ill. 11 - (tradotto dal Der Spiegel 36/1990, p.35)



Ill. 10 - Copertina della rivista tedesca "Der Spiegel" 3 settembre 1990. Si legge: "Asyl in Deutschland? Die Zigeuner" ("Asilo in Germania? Gli zingari"). (da Der Spiegel 36/1990)

RIVOLTA UNGHERESE E LA PRIMAVERA DI PRAGA

Durante la rivolta ungherese del 1956, 150.000 persone sono fuggite dall'Ungheria. Tra questi, molti Rom, le famiglie di Lovara, che sono stati ricevuti prevalentemente in Austria. Inoltre, l'arrivo dei carri armati russi nell'ex Cecoslovacchia nel 1968 (Primavera di Praga) ha causato un'ondata di migrazione con centinaia di Rom, che sono emigrati in Austria e Svezia.

Ill. 12

IMPROVVISAMENTE STRANIERI O APOLIDI

Dopo la scissione della Cecoslovacchia nel 1992, la Repubblica Ceca approvò una nuova legge di cittadinanza, che avrebbe trasformato la maggior parte della popolazione Rom residente nella repubblica ceca in stranieri o apolidi in una sola notte. Secondo la nuova legge, tutti coloro che non avevano avuto la cittadinanza ceca prima del 1945 dovevano presentare la propria candidatura. In Slovacchia, invece, tutti i cittadini con la cittadinanza cecoslovacca potevano optare per la slovacca. Quasi il 95% della popolazione ceca Rom proveniente dalla Slovacchia, e molti di loro, proprio come i loro figli nati nella Repubblica Ceca, non soddisfacevano i criteri di cittadinanza ceca e furono trasformati in stranieri o apolidi nel proprio Paese.

Ill. 13



Ill. 14 – In Ceca Usti Nad Labem, il sindaco ha eretto un muro lungo 65m. e alto 1,8 m. tra le case dei Rom e non-Rom nell'ottobre del 1999; l'immagine mostra lo smantellamento del muro nello stesso mese, a causa delle proteste internazionali. (Centro Rom 27/1999)

soggiorno temporaneo o limitato causano insicurezza e paura di essere espulsi verso il Paese di origine. Ciò riguarda in particolare i Rom profughi della Bosnia-Erzegovina, della ex Repubblica Jugoslava di Macedonia o del Kosovo. Messa in "campi profughi" e in altri alloggi temporanei, hanno visto limitate - se non del tutto - le possibilità di lavoro, per iniziare una nuova vita.

I Rom orientali che hanno chiesto asilo a partire dalla metà degli anni '90, nel corso dei piccoli movimenti migratori, hanno raramente ottenuto l'asilo o qualsiasi altro status giuridico. Il più delle volte hanno dovuto lasciare il Paese di nuovo. La crescente consapevolezza internazionale della "questione Rom" ha messo

sotto pressione molti orientali, ma anche molti Paesi europei occidentali, rispetto alla questione delle minoranze politiche. Ciò ha portato a rafforzare il riconoscimento dei Rom come una minoranza etnica, garantendogli i diritti di minoranza, comprese le misure di promozione, principalmente nel settore dell'istruzione, della lingua e della cultura. Il sostegno alla minoranza e i diritti da ciò derivanti sono, tuttavia, concessi principalmente ai vecchi gruppi costituiti dai Rom stessi, mentre ai gruppi di neo-immigrati viene concessa la cittadinanza.

POVERTÀ ED ETNIA

(il caso della Bulgaria e della Romania, 1997)

Etnia	Quota del gruppo etnico rispetto alla popolazione totale (percentuale)	Tasso di povertà (percentuale del rispettivo gruppo etnico sotto la linea di povertà)	La povertà estrema (deficit di media sotto la linea di povertà)
Bulgari	83,6	31,7	8,5
Turchi bulgari	8,5	40	12,8
Rom	6,6	84,3	46,6
Altro	1,4	46,9	15
Totale bulgari	100	36	11,4
Rumeni	89,8	29,7	7,3
Ungheresi	6,8	28,4	6,7
Rom	2,3	78,8	33,2
Altro	1,1	32,6	8
Rumeni totali	100	30,8	7,9

Ill. 16 – *La povertà e l'origine etnica, il caso della Bulgaria e della Romania, 1997* (basati sulla stessa fonte - Fig. 15)

I TASSI DI MORTALITÀ INFANTILE E L'INFANZIA IN ROMANIA

(tassi di mortalità neonatale e infantile per 1000 nati vivi)

Etnia	Mortalità infantile (da 0 a 1 anno)	Mortalità infantile (da 1 a 4 anni)	Mortalità infantile totale (da 0 a 4 anni)
Rumeno	27,1	1.1	28.2
Ungherese	19,8	0	19,8
Rom	72,8	7.2	80.0

Ill. 15 – *I bambini nati in Romania tra il luglio 1994 e il giugno 1999 (dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (1999) Indagini sulla salute riproduttiva: Romania, bozza)*

ARCHIVIATO COME “ALTRO”

Nel censimento del 1991 in Bosnia-Erzegovina, solo i quattro grandi gruppi nazionali - bosniaci, serbi, croati e jugoslavi - sono stati registrati in dettaglio. Gli 8900 Rom furono classificati come altri, “ostali”. Si stima, tuttavia, che vi erano circa 40.000/60.000 Rom in Bosnia-Erzegovina prima della guerra. Per inciso, la figura del censimento è stata assunta anche dalle Organizzazioni internazionali, che hanno rilevato come non ci fosse quasi nessuna attenzione per il destino dei Rom o per la possibilità di un loro ritorno.

Ill. 17 – (Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza 2004, Relazione sulla Bosnia-Erzegovina, p. 26 e ss.)

“IL PEGGIO È ANDATO DISPERSO”

“In un cestino, a volte ho portato i bambini con me nei campi, dove ho scavato e lavorato. E ora abbiamo perso tutto. Dobbiamo chiedere. E ora abbiamo anche bisogno di andare in un Paese terzo, per salvare le nostre vite e quelle dei nostri figli. E come fare? È così difficile per me e i miei figli andare in America. La cosa peggiore è non poter stare insieme. I miei figli, le mie nuore, i miei nipoti sono andati. Ovunque vado non faccio altro che piangere. Quando torneranno, forse mai; forse non vedrò mai i miei figli. Quando faccio domanda per emigrare, e loro mi dicono che non posso lasciare il Paese io gli dico: meglio che mi uccidete anziché dirmi che non posso andare...”

Mrs. Mehic, 55 anni, da Bjeljina, Bosnia-Erzegovina, rifugiata a Berlino.

Ill. 18 – (tradotto da Mihok 2001, p. 133)

Nel 1997, un programma televisivo di successo sull'emigrazione di una famiglia Rom in Canada provocò l'emigrazione di molti Rom della Repubblica ceca che vollero seguire l'esempio. Molti sindaci cechi hanno visto questa opportunità come occasione per sbarazzarsi di loro (così regalavano i biglietti di sola andata per invogliare all'emigrazione).

Ill. 19

“TE PUČLAN MAN, SO SIUM ME...” -

“SE MI CHIEDETE CHE COSA SONO ...”

*“Te pučlan man, so sium me vi sar dikav man, ka vakerav sar Rom”:
“Se mi chiedete che cosa sono e quello che sento, allora io sono un Rom. A volte mi piacerebbe avere una patria, perché io non appartengo a nessuna patria quando abbiamo le grandi riunioni rom: Tu sei un tedesco. Questo è vero. Non so cosa fare con la tradizione. Io sono un uomo moderno. Ma nelle mie vene ho il sangue rom. Sono orgoglioso di essere Rom”.*

Demir R., nato nel 1981, aveva 13 mesi, quando la sua famiglia lasciò il Kosovo e andò a Friburgo, in Germania.

Ill. 20 – (tradotto da Birgin / Wiczorek 2005, p. 36)

Bibliografia

Birgin, Ursula / Wiczorek, Monika (2005) *Vakeres Romanes? E Romane therne chav vakeren tar plo jivdipa. Sprichst Du Romanes? Roma - Jugendliche erzählen ihr Leben.* Freiburg: IbiS/Crowe, David M. (1995) *A History of the Gypsies of Eastern Europe and Russia.* London / New York: I. B. Tauris Publishers / **Gürses, H. / Kokoj, C. / Mattl, S. (eds.) (2004)** *Gastarbeiter. 40 Jahre Arbeitsmigration.* Wien: Mandelbaum Verlag / **Haller, István (1998)** *Lynching is not a crime: mob violence against Roma in post-Ceausescu Romania.* In: *Roma Rights, Quarterly Journal of the European Roma Rights Centre.* Spring 1998, pp. 35-42 / **Heinschink, Mozes F. / Hemetek Ursula (eds.) (1994)** *Roma: das unbekannte Volk. Schicksal und Kultur.* Wien: Böhlau Verlag / **Mihok, Brigitte (2001)** *Zurück nach Nirgendwo. Bosnische Roma-Flüchtlinge in Berlin.* Berlin: Metropol-Verlag / **Ringold D. / Orentstein M. / Wilkens E. (2005)** *Roma in an Expanding Europe. Breaking the Poverty Cycle (A World Bank Study).* Washington D.C.: The World Bank / **Roma Rights, Quarterly Journal of the European Roma Rights Center,** 1/2004. Budapest (see <http://www.errc.org>) / **United Nations High Commissioner for Refugees (2000)** *Roma Asylum-Seekers, Refugees and Internally Displaced.* Geneva: UNHCR